

[Titolo](#) || Le vite degli altri  
[Autore](#) || Pierfrancesco Giannangeli  
[Pubblicato](#) || «Exibart», anno XIII, n° 87, giugno-luglio 2014  
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.  
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1  
[Archivio](#) ||  
[Lingua](#) || ITA  
[DOI](#) ||

## TEATRO

### Le vite degli altri

di Pierfrancesco Giannangeli

*L'ULTIMO TEMA AFFRONTATO DA MUTA IMAGO È LA BIOGRAFIA. CUI LA COMPAGNIA ROMANA GUARDA CON GLI OCCHI DELL'ARTE. I LORO TALENT SCOUT? KIEFER, ELIASSON, HUYGHE, MEIRELES, EASTLEY, ASSAËL. E, DA ULTIMA, TACITA DEAN*

*Muta Imago* è uno dei gruppi di punta della scena romana e del teatro italiano. Fondato nel 2004 dalla regista e attrice **Claudia Sorace** e dal drammaturgo, musicista e attore **Riccardo Fazi**, ha prodotto negli anni una serie di spettacoli capace di mettere in stretta connessione le arti performative, dando vita a un linguaggio nuovo e autorevole. Sorace e Fazi ci raccontano tutto in questa intervista che parte dall'oggi.

**Il vostro ultimo spettacolo, Pictures from Gihan va in scena alla Fondazione Merz, nell'ambito del Festival delle Colline Torinesi. Il teatro in un luogo dell'arte contemporanea. Sembrano questi gli estremi della vostra cifra espressiva.**

«L'arte contemporanea è un ambito di grande interesse per il nostro lavoro, da sempre, anche da prima che decidessimo che era in teatro che volevamo lavorare. Il dialogo con il mondo dell'arte, e la sua incredibile vastità e varietà, è sempre vitale. Viviamo il nostro lavoro abitando questo confine tra i linguaggi e i mondi, cercando di tracciare traiettorie, al posto di inutili e soffocanti barricate. Quello che veramente conta è l'oggetto della propria ricerca, che si accresce collezionando visioni e stimoli che possono nascere dai luoghi più disparati».

**Le immagini nei vostri spettacoli sono sempre molto potenti. In questo senso, avete degli artisti di riferimento?**

«Molti di quelli che sono, o sono stati, nostri riferimenti nel mondo dell'arte contemporanea hanno alcuni segni in comune, che poi sono linee di ricerca: il lavoro sulla meraviglia e la ricerca sui materiali per produrla; la presenza dell'elemento temporale nella forma di cambiamento e trasformazione dello spazio; una modalità di fruizione di tipo cognitivo ed emotivo allo stesso tempo. Siamo ispirati da chiunque, attraverso il proprio lavoro, crea una frattura, una discontinuità, uno scarto improvviso tra lo spazio del reale e quello dell'immaginazione. Da questo punto di vista punti di riferimento importanti sono stati **Anselm Kiefer** per il lavoro sui materiali, **Olafur Eliasson** per il rapporto tra luce e movimento; guardiamo a **Cildo Meireles** per il rapporto con lo spazio, a **Pierre Huyghe** per quello con il tempo della fruizione e a figure come **Max Eastley** o **Micol Assaël** per il lavoro sull'ambiente sonoro. Oggi che il nostro lavoro si sta concentrando sulla questione della biografia e del rapporto tra identità e tracce, siamo innamorati dello sguardo di Tacita Dean. Tutti lavori che lasciano ampio spazio alla possibilità di immaginare un prima e un dopo la mia presenza di fronte ad essi come spettatore; che prevedono il tempo al loro interno, e che quindi, in maniere più o meno approfondite, contengono una narrazione».

**La vostra è un'indagine tra l'essere umano, lo spazio e il tempo. A quale punto della ricerca siete arrivati?**

«Il tema della biografia, delle possibilità linguistiche di restituzione del racconto di una vita è la questione che ci interessa maggiormente. Trovare vite esemplari il cui racconto possa sollevare questioni importanti, che ci stanno a cuore in questo momento. Vite che, ad un determinato punto del loro percorso hanno incontrato una svolta, uno scarto, che ha segnato un prima e un dopo rispetto a certe questioni: il rapporto tra un gesto e le sue conseguenze».

**Nella vostra produzione gli spettacoli si accompagnano a installazioni e performance. Perché avete sentito l'urgenza espressiva di andare oltre il teatro?**

«Il Teatro è un luogo stupendo. Un luogo dell'attenzione e della condivisione come ce ne sono pochi oggi. Allo stesso tempo, in Italia, è un luogo di cui si è impossessata una falsa tradizione, che detta tempi, modalità e linguaggi lontani dalla contemporaneità, intesa sia come sentire che come linguaggio. Non la rifiutiamo in quanto tale, ma per ciò che ne è rimasto e che mistifica la sua vera natura: quella di un'arte della visione e del racconto, dove centrale è il corpo dell'attore, del performer, e il suo rapporto con il tempo del racconto e lo spazio dell'azione. Sentiamo maggiore libertà nella performance per indagare le conseguenze di questo confronto tra un essere umano, un corpo, una persona particolare (il performer stesso o il visitatore) e un determinato spazio senza doversi occupare di questioni drammaturgiche e narrative. Lo spazio della performance è lo spazio del sacrificio puro e semplice, del gesto e dell'atto compiuti e pieni in loro stessi, senza che una struttura narrativa o delle conseguenze di causa-effetto debbano necessariamente accadere».



# TEATRO

## LE VITE DEGLI ALTRI

L'ULTIMO TEMA AFFRONTATO DA MUTA IMAGO È LA BIOGRAFIA. CUI LA COMPAGNIA ROMANA GUARDA CON GLI OCCHI DELL'ARTE. I LORO TALENT SCOUT? KIEFER, ELIASSON, HUYGHE, MEIRELES, EASTLEY, ASSAËL. E, DA ULTIMA, TACITA DEAN

di Pierfrancesco Giannangeli



displace\_muta imago\_phA© luigi\_angelucci

«Il Teatro è un luogo stupendo. Un luogo dell'attenzione e della condivisione come ce ne sono pochi oggi»

**lo spazio e il tempo. A quale punto della ricerca siete arrivati?**

«Il tema della biografia, delle possibilità linguistiche di restituzione del racconto di una vita è la questione che ci interessa maggiormente. Trovare vite esemplari il cui racconto possa sollevare questioni importanti, che ci stanno a cuore in questo momento. Vite che, ad un determinato punto del loro percorso hanno incontrato una svolta, uno scarto, che ha segnato una prima e un dopo rispetto a certe questioni: il rapporto tra un gesto e le sue conseguenze».

**Nella vostra produzione gli spettacoli si accompagnano a installazioni e performance. Perché avete sentito l'urgenza espressiva di andare oltre il teatro?**

«Il Teatro è un luogo stupendo. Un luogo dell'attenzione e della condivisione come ce ne sono pochi oggi. Allo stesso tempo, in Italia, è un luogo di cui si è impossessata una falsa tradizione, che detta tempi, modalità e linguaggi lontani dalla contemporaneità, intesa sia come sentire che come linguaggio. Non la rifiutiamo in quanto tale, ma per ciò che ne è rimasto e che mistifica la sua vera natura: quella di un'arte della visione e del racconto, dove centrale è il corpo dell'attore, del performer, e il suo rapporto con il tempo del racconto e lo spazio dell'azione. Sentiamo maggiore libertà nella performance per indagare le conseguenze di questo confronto tra un essere umano, un corpo, una persona particolare (il performer stesso o il visitatore) e un determinato spazio senza doversi occupare di questioni drammaturgiche e narrative. Lo spazio della performance è lo spazio del sacrificio puro e semplice, del gesto e dell'atto compiuti e pieni in loro stessi, senza che una struttura narrativa o delle conseguenze di causa-effetto debbano necessariamente accadere».

**M**uta Imago è uno dei gruppi di punta della scena romana e del teatro italiano. Fondato nel 2004 dalla regista e attrice **Claudia Sorace** e dal drammaturgo, musicista e attore **Riccardo Fazi**, ha prodotto negli anni una serie di spettacoli capaci di mettere in stretta connessione le arti performative, dando vita a un linguaggio nuovo e autorevole. Sorace e Fazi ci raccontano tutto in questa intervista che parte dall'oggi.

**Il vostro ultimo spettacolo, Pictures from Gihan va in scena alla Fondazione Merz, nell'ambito del Festival delle Colline Torinesi. Il teatro in un luogo dell'arte contemporanea. Sembrano questi gli estremi della vostra cifra espressiva.**

«L'arte contemporanea è un ambito di grande interesse per il nostro lavoro, da sempre, anche da prima che decidessimo che era in teatro che volevamo lavorare. Il dialogo con il mondo dell'arte, e la sua incredibile vastità e varietà, è sempre vitale. Viviamo il nostro lavoro abitando questo confine tra i linguaggi e i mondi, cercando di tracciare traiettorie, al posto di inutili e soffocanti barricate. Quello che veramente conta è l'oggetto della propria ricerca, che si accresce collezionando visioni e stimoli che possono nascere dai luoghi più disparati».

**Le immagini nei vostri spettacoli sono sempre molto potenti. In questo senso, avete**

**degli artisti di riferimento?**

«Molti di quelli che sono, o sono stati, nostri riferimenti nel mondo dell'arte contemporanea hanno alcuni segni in comune, che poi sono linee di ricerca: il lavoro sulla meraviglia e la ricerca sui materiali per produrla; la presenza dell'elemento temporale nella forma di cambiamento e trasformazione dello spazio; una modalità di fruizione di tipo cognitivo ed emotivo allo stesso tempo. Siamo ispirati da chiunque, attraverso il proprio lavoro, crea una frattura, una discontinuità, uno scarto improvviso tra lo spazio del reale e quello dell'immaginazione. Da questo punto di vista punti di riferimento importanti sono stati **Anselm Kiefer** per il lavoro sui materiali, **Olafur Eliasson** per il rapporto tra luce e movimento; guardiamo a **Cildo Meireles** per il rapporto con lo spazio, a **Pierre Huyghe** per quello con il tempo della fruizione e a figure come **Max Eastley** o **Micol Assaël** per il lavoro sull'ambiente sonoro. Oggi che il nostro lavoro si sta concentrando sulla questione della biografia e del rapporto tra identità e tracce, siamo innamorati dello sguardo di **Tacita Dean**. Tutti lavori che lasciano ampio spazio alla possibilità di immaginare un prima e un dopo la mia presenza di fronte ad essi come spettatore; che prevedono il tempo al loro interno, e che quindi, in maniere più o meno approfondite, contengono una narrazione».

**La vostra è un'indagine tra l'essere umano,**